

09,00 Calcio, Senegal-Kenya Eurosport
10,00 Bob a due, C.d.M. Eurosport
11,00 Sci, discesa libera Rai2
11,30 Wrestling Smackdown Italia1
12,30 Sci, Libera femminile SkySport2
14,00 Calcio: Nigeria-Sudafrica Eurosport
16,45 Volley, Piacenza-Macerata Rai3
18,00 Calcio, Reggina-Empoli SkyCalcio
19,15 Volley, Gioia Colle-Perugia SkySport2
20,30 Calcio, Brescia-Roma Gioco Calcio

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Ue, Bruxelles inchioda il governo con quattro inchieste

L'Antitrust del commissario Monti in febbraio attende risposte anche su Inail e diritti internet

ROMA Si sono aperti nuovi capitoli nel contenzioso Governo-Ue sugli aiuti al calcio professionistico, aperto a novembre con l'indagine sul cosiddetto decreto "spalma debiti". Riguardano i rapporti delle società sportive con l'Inail e la vendita dei diritti sportivi. Sono ormai quattro le inchieste aperte a livello europeo nei confronti del nostro Paese. Il governo italiano ha chiesto e ottenuto una proroga. Deve, comunque, rispondere entro febbraio. Questo il quadro completo delle richieste dell'Ue

Concorrenza e fisco È l'indagine aperta dal commissario Mario Monti. Deve stabilire se le misure del decreto, che permettono alle società professionistiche di spalmare in dieci anni le perdite dovute alla svalutazione del parco giocatori, si possano configurare come sgravi fiscali, collidendo così

con le severe norme comunitarie in merito agli aiuti di Stato. Per gli esperti di Monti il decreto è incompatibile in quanto concede ai club italiani un doppio vantaggio, fiscale e contabile che, a livello europeo, rischia di distorcere la concorrenza;

Contabilità È l'indagine aperta dal commissario per il mercato interno, Frits Bolkestein. Secondo la commissione, il decreto si pone in aperta violazione con i principi stabiliti dalla quarta e settima direttiva Ue sulla compatibilità societaria, secondo cui i bilanci annuali «devono avere un'immagine vera e corretta degli assets societari, della posizione finanziaria, dei profitti e delle perdite». Pertanto «gli ammortamenti relativi ai giocatori possono essere iscritti a bilancio solo per il periodo di vita dei contratti e non oltre». Il

decreto consente, invece, di estendere l'ammortamento fino a dieci anni, cioè oltre il contratto.

Inail Monti chiede chiarimenti sulle misure che permettono alle società di regolarizzare la posizione debitoria verso l'Inail, mediante rateizzazione degli importi dovuti per gli anni 2000, 2001 e 2002 con «preclusione di ogni accertamento e l'esclusione di sanzioni». Nella stessa lettera, si chiede, inoltre se sempre nell'ultima finanziaria, vi siano provvedimenti a favore delle società professionistiche, come incentivi fiscali e/o contributi o altre forme di finanziamento pubblico.

Diritti Monti ha aperto un'indagine sui contratti di vendita dei diritti sportivi alle imprese internet e ad altri operatori di telefonia mobile di terza generazione per verificare la compatibilità con le regole della concorrenza. Dove della commissione, si precisa, è quello di garantire «che l'accesso ai diritti sportivi resti aperto e non discriminatorio».

n.c.

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Il pallone rotola sull'orlo del fallimento

Fisco e stipendi, il calcio verso un crack miliardario. A rischio il finale di stagione

Aldo Quagliari

radiografia del disastro

ROMA Militecento milioni di debiti, di cui ottocento solo con il Fisco; milleduecento la «spalmatura» su dieci anni; perdite a doppia cifra nelle quotazioni in Borsa; stipendi dei giocatori ritardati: questi alcuni degli inquietanti numeri che disegnano la crisi del calcio di serie A, un pallone logoro e rattoppato che rischia di scoppiare da un momento all'altro. L'ultima spina sulla quale potrebbe finire è quella del commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti, che ha fatto osservazioni e ha chiesto «spiegazioni» sul decreto «spalmadebiti» (con il quale si possono ammortizzare in ben dieci anni le perdite per la svalutazione dei calciatori) e sulla rateizzazione dei debiti con l'Inail. Se l'Italia non darà risposte convincenti è possibile che il tappo salti. E se salta il tappo addio campionato.

L'allarme rosso è suonato da parecchio tempo ed è stato lanciato da più di un anno da personaggi autorevoli, Victor Uckmar in testa. L'ex presidente della Covisoc, l'organismo che controlla i bilanci delle società di calcio, aveva già parlato di crack, di costi ciclopici, di controlli insufficienti e approssimativi, di mezzi investigativi dimezzati, lasciando intendere una volontà politica di non voler indagare a fondo. E poi descriveva un panorama di furbie e di facilonerie, di politici e maneggiatori, di conflitti di interesse. «Sembra di rivivere i fasti della new economy - diceva Uckmar - quando tutti si mettevano a riempire scatole vuote, piene soltanto di debiti». Questa bolla rischia di scoppiare così come successe al Nasdaq, lasciando sul campo vittime e macerie.

La situazione si è aggravata con il mancato arrivo di alte cifre legate ai diritti tv. Il crack della Fiorentina ha diffuso il panico, da allora si è pensato di correre ai ripari attraverso una riveduta degli stipendi dei calciatori e con il più italiano degli espedienti, l'aiuto di governo. Lo spalmadebiti, appunto, che sta infrangendosi in queste settimane contro gli scogli dell'Antitrust europeo. Che

• **DEBITI** Sono milleduecento milioni circa i debiti delle società sportive di serie A. Ottocento soltanto con il Fisco e per i contributi previdenziali non versati. In seguito all'inchiesta per il crack Parmalat è venuto alla luce anche un buco con il Fisco di trecento milioni di euro del Parma Calcio. Cifre che crescono con il tempo. Una situazione esplosiva.

• **SPALMADEBITI** Milleduecento milioni di debiti sono stati distribuiti in dieci anni grazie al decreto «Spalmadebiti» approvato dal governo. Tranne la Juventus, ne hanno usufruito tutte le grandi: l'Inter per 319, il Milan per 242, la Lazio per 213, il Parma per 200, la Roma per 134. Ma per l'Antitrust europeo potrebbe esserci un conflitto con le normative Ue.



Foto di Riccardo De Luca

• **REGOLE UEFA** Per regolarizzare la situazione dei bilanci, la Uefa ha approvato un regolamento che prevede per l'iscrizione ai tornei continentali il pagamento degli arretrati. Non si può essere in ritardo di più di 5 mesi. La Roma ha subito messo a disposizione dei giocatori le retribuzioni di giugno, altrimenti avrebbe saltato le Coppe Europee del prossimo anno.

cosa succederà se l'Ue considererà il decreto di Palazzo Chigi in contrasto con le normative comunitarie? L'Inter (la più esposta) ha spalmato in dieci anni debiti per 319 milioni di euro; il Milan per 242; la Lazio per 213, il Parma per 200, la Roma per 134. Solo poche società non hanno utilizzato i benefici, tra le grandi solo la Juventus. Se lo spalmadebiti fosse annullato, alle società non resterebbe altro che pagare tutto e subito. Le cifre sono molto alte, il rischio di crollo è facilmente comprensibile e pericolosamente vicino.

L'altra voragine è quella del fisco. Un mese fa il presidente del Bologna, Gazzoni Frascara, ha lamentato di essere uno dei pochi a pagare i contributi previdenziali per i giocatori. Le altre società non lo fanno, ha detto, e con i soldi risparmiati comprano giocatori, magari i miei... Le indagini della Finanza hanno portato alla perquisizione di società e studi contabili, e mentre Roma e Lazio stanno pagando con il Fisco la rateizzazione del debito, l'inchiesta Tanzi ha portato alla luce un buco di 300 milioni di contributi relativi al Parma: in tutto si parla di ottocento milioni.

In più, le due società della Capitale sono in ritardo con il pagamento degli stipendi. La Roma ha appena annunciato l'arrivo di quelli relativi a maggio e giugno. È obbligata a farlo perché la Uefa ha approvato un nuovo regolamento che prevede il massimo rigore sulle retribuzioni e senza il pagamento dello stipendio di giugno la Roma non potrebbe iscriversi alle Coppe Europee del prossimo anno. La Lazio, invece, ha cercato di recuperare terreno attraverso il cosiddetto «piano Baraldi» con il quale ai giocatori andranno azioni della società al posto dei liquidi. Ma in Borsa la società biancocelestina non naviga nell'oro: dal momento della quotazione ha perso il 50%, e male vanno Roma e Juve.

Insomma, è un mondo che mostra crepe sul soffitto. In B va peggio, in C pure e l'accordo sulla redistribuzione dei finanziamenti (la cosiddetta mutualità) rischia di non essere raggiunto. Soldi non ce ne sono più, l'incubo del crollo è sempre più attuale.

Paola Concia, Ds

«Il sistema alla bancarotta Insufficiente l'aiuto di Stato»

Massimo Franchi

ROMA «Come al solito il governo ha voluto nascondere un provvedimento sul calcio in mezzo a tante altre norme, per farlo passare sotto sordina. Ma si tratta di un altro esempio di misura tampone che non risolve e non migliora la crisi del calcio, per cui servirebbe una riforma radicale di tutto il sistema».

Paola Concia, responsabile nazionale per lo sport dei Ds non si è sorpresa dell'intervento del commissario europeo Antitrust Monti, che non è nuovo ad interventi in tema di calcio. Possibile che il governo non sia in grado di produrre norme che non ledano la concorrenza per salvare il calcio in crisi?

«L'unica medicina che conosco-

no sono gli aiuti di Stato che peraltro servono alle società solo come una boccata d'ossigeno temporanea, perché i problemi che hanno portato il sistema calcio sull'orlo della bancarotta rimangono e non vengono risolti. In più in questo modo si sottraggono risorse importanti alle casse statali, togliendoli ad altri settori».

Il tema calcio è molto delicato e Berlusconi sembra essere conscio che se salta il sistema le conseguenze elettorali potrebbero essere pesanti.

«Oltre a questo non dimentichiamoci che il primo conflitto d'interessi è partito da lì, dalla presidenza del Milan. Anche noi sappiamo che il calcio nel nostro paese è un tema che interessa tutti, una passione popolare fortissima. Ma questo non significa che si debbano chiudere gli occhi

o aggirare le norme europee. Noi proponiamo una riforma radicale del pianeta calcio che metta al centro la responsabilizzazione delle società. Il che non significa che le società devono solo pagare, ma che devono essere messe nelle condizioni di avere bilanci trasparenti e in attivo».

In che modo si può attuare?

«Ad esempio, prevedendo che tutte loro abbiano in gestione gli stadi in modo da aumentare le loro entrate e consentire di programmare meglio i loro piani di sviluppo. Le

società devono essere imprese serie, guidate da manager esperti e capaci».

Ci sono analogie con la vicenda Parmalat?

«Il rischio che si corre è quello. Tanzi si trova in galera, ma molti presidenti di serie A hanno bilanci con debiti su debiti e rischiano il fallimento. Certo, immaginarsi una conclusione simile pare impossibile anche perché il calcio è un evento collettivo che va salvaguardato. Ma o si cambia registro in fretta o il rischio di vedere scoppiare il pallone è rea-

le». **Le norme previste dal governo aiutano sempre le grandi società e negli altri sport la situazione è anche peggiore.**

«Il governo ci ha abituato a pensare solo ai ricchi e agli amici degli amici. Ma tutto lo sport è in grave sofferenza economica e non si sono certo mossi per migliorare la situazione. Le piccole società, i calciatori di serie C e gli altri sport non fanno notizia e dunque per Berlusconi è importante solo salvare la serie A e il suo Milan».

In conclusione non c'è molto da essere ottimisti sul futuro del pallone.

«Noi porteremo avanti le nostre proposte, le uniche che possono migliorare la situazione. Negli ultimi tempi alcuni presidenti si sono mostrati molto interessati a cambiare le cose, speriamo che siano gli interlocutori giusti per intervenire in tempo. Nei prossimi mesi abbiamo in programma un convegno nazionale proprio su questi temi. Sarebbe l'occasione giusta per confrontarsi».

il commento

Quelle ombre sullo sport più amato

Vittorio Emiliani

Ombre nere si allungano sullo sport che più amiamo, il calcio. Gli scricchiolii si fanno sinistri. Alcune società rischiano il fallimento. All'atto dell'iscrizione ai prossimi campionati ci saranno tutte le 132 società professionistiche? Non si sa. Mali di fondo: «finanza», acquisti scriteriati, ingaggi che schiacciano bilanci già pericolanti. Su Parma e Lazio suona la sirena d'allarme di due crack aziendali (Parmalat-Tanzi e Ciro-Cragnotti), con gestioni anche truffaldine, con compravendite e scambi di giocatori dalle plusvalenze finte. Alla Ue il commissario olandese Frits Bolkestein ha aperto un altro fronte di inchiesta: dopo il decreto spalmadebiti o salva-calcio preso di mira da Mario Monti (esso è andato anche a favore della squadra di cui è presidente il capo del governo italiano), è sotto tiro la nostra contabilità societaria. Ma a quanto ammontano i debiti del calcio italiano? Al lordo sono saliti a 1 miliardo e 742 milioni di euro, una montagna. Per 1 84%

riguardano cinque squadre: Lazio, Roma, Inter, Parma e Milan. Sta un po' meglio la Juve che infatti è la sola a non avere utilizzato, fra le grandi, il discusso decreto salva-calcio. Senza del quale il "sarebbe voragine. I casi più gravi concernono Parma e Lazio. Della prima già si sapeva che era riuscita a perdere in un solo anno la cifra-record di 77 milioni di euro. Poi si è appreso che, a partire dal '92, la società ha evaso tasse e imposte per oltre 320 milioni di euro coprendo altri pasticci probabilmente. La Lazio, investita dall'altro mega-bidone, capeggia la classifica con 122 milioni di passivo d'esercizio, non trova acquirenti muniti di solide garanzie e rischia di vendere gli elementi migliori. Già, ma quanti possono essere i

compratori in Italia? La solita generosa Inter (Moratti però, dopo aver speso, pare, 600 milioni di euro, ha fatto un passo indietro), la Juve, il Milan. Appresso a loro, nebbia fitta. Franco Sensi ha un vasto patrimonio, e però ha dovuto legarsi sempre più a Capitalia. Parecchi club hanno debiti verso il fisco, verso i giocatori, verso altre società, verso tutti. Una grandola pazza di soldi di fantasia. La modernizzazione dei nostri club, sin lì aziende familiari o personali, ha coinciso con la sentenza Bosman e con l'importazione in Italia della pay Tv. Tanto denaro fresco è entrato nelle casse coi diritti televisivi. Una sorta di droga che ha esaltato illusioni e sogni di ogni tipo e costo. Parallelamente il

Paese del football e della pay Tv, la Gran Bretagna - dove Bbc, nonostante un canone regale, ha pochissimi obblighi calcistici in chiaro (essenzialmente le finali di campionato e di coppa) e dove quasi tutto il calcio è criptato, cioè a pagamento - è diventato una sorta di Eldorado per i calciatori del globo, terra di conquista per gente avventurosa come il trentenne russo Abramovich, padrone del Chelsea. Anche lì, però, gli scricchiolii si fanno sentire, con società come il Leeds o il Dundee sull'orlo del fallimento. Da noi dove la pay Tv è quasi tutta in mano a Rupert Murdoch (il suo assalto al Manchester United fu parato soltanto dal governo), i diritti per le società calcistiche promettono di

calare. Il numero di abbonati era, con Tele+ e Stream, sui 2,5 milioni. Quasi altrettante le carte taroccate, cioè a sbafio. Troppo pochi i primi per l'equilibrio costi-ricavi. Troppo le seconde. La gara fra le due piattaforme aveva spinto molto in alto i ricavi del calcio, quindi destinati a ridimensionarsi. Anche per lo stentato decollo di Gioco Calcio, la piattaforma delle minori. Col quasi monopolio, Sky farà il prezzo a suo vantaggio selezionando le poche squadre in grado di muovere gli abbonamenti alla pay e gli acquisti pay per view. Il calcio non seduce più la Tv generalista: la Nazionale costa alla Rai oltre il doppio di quanto frutta, anche se alza lo share. Molto meglio la resa della Champions che Mediaset si è tenuta stretta (20,2

milioni di spettatori la finalissima 2003). Gli stessi sponsor non guardano più soltanto al calcio (grandi club a parte). I diritti televisivi rappresentano oggi il 30%, in media, dei ricavi delle società di serie A, con minimi del 25% per Milan, Juve e Roma e massimi fra il 40 e il 57 per Udinese, Lecce, Bologna e Samp. Un miliardo e 148 milioni di euro: soprattutto per le grandi, ovviamente. Ma dove finiscono? Essenzialmente a remunerare i calciatori e i loro procuratori. Una società, la Gea, in cui hanno operato oppure operano rampolli dai cognomi importanti (Moggi, Geronzi, De Mita, ecc.) gestisce, da sola, oltre 150 atleti di varie società di A e di B (forse l'Antitrust dovrebbe gettarci un occhio dentro).

Il costo del lavoro del calcio secondo l'economista Mario Gambero di lavoro.info ha una incidenza del 75% sui ricavi (il livello più alto d'Europa), mentre il costo totale del possesso dei giocatori, inclusi gli ammortamenti per l'acquisto, supera i ricavi. Le perdite operative delle squadre di serie A sono passate da 222 milioni di euro nel 1988 a 710 milioni nel 2001 (61% del fatturato). Esse sono state ripianate con una misura più contabile che reale: le plusvalenze derivanti dalle cessioni. Solo nel 2003 vi sono state le prime riduzioni del costo del lavoro. Ancora poco incisive per rimettere in sesto il baraccone. Il costo-giocatori più alto: sino al giugno scorso, al Milan con 157 milioni, seguito da Juve (132), Inter (124) e Lazio (102). Il manager più pagato: Luciano Moggi con 2,4 milioni di euro lordi. La ricetta per evitare il baratro? Semplice a dirsi: ridurre le rendite dei giocatori e di quanti gravitano loro intorno; valorizzare i giovani. Difficile da far camminare nel concreto.